

Milano 25 Giugno 1825.

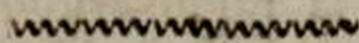
CORRIERE DELLE DAME

26.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Ingresi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carracce ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

A vvicinandosi il secondo semestre del corrente anno, invitiamo chi ama continuare nell'associazione ad anticiparne il pagamento secondo i prezzi posti sempre in fronte al nostro giornale, e preghiamo chi non desiderasse la continuazione, di rispedirci sotto semplice fascia que' giornali che per equivoco gli venissero inviati.

Le associazioni per tutto il Regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarij della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettivi ufficj di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano*. — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie n.º 60.

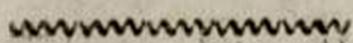


AI FIORI DEL GIARDINO DI LAURA

Poichè sciorre non oso un mio sospiro,
Nè dirle: io t' amo; quando bella innante
Mi siede, e ciò ch'è bello in ciel rimiro
Nel suo sembiante;
Per me parlate, o fiori, di sua chiostra,
Quando al mattin erra fra voi pensosa,
E del color che vostre foglie innostra
Brilla vezzosa.
Col gemito d' un' aura dite, ch' io
Per queste ajuole talor faccio errore;
E ch' io spesso la chiamo, e ch' ella è mio
Sospir d' amore.
Forse il labbro comporre ad un sorriso
Voi la vedrete, e volger gli occhi al cielo;
E chieder sospirosa dove assiso
A dei mi celo.

Io le verrò sull' orme, e fatto audace
 Allor dirò che palpito per lei;
 E avranno ne' suoi guardi un ben verace
 I guardi miei.
 Bei fiori, allor di candido colore
 Uno fra voi ricogliere vogl' io:
 Ella avrà il dono, e prima avrà quel fiore
 Il bacio mio.

G. M.

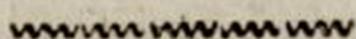


CENNI TEATRALI.

BRESCIA (13 giugno). Dopo d'aver con applauso sostenute le scene di Vienna, di Pietroburgo, di Londra, di Monaco, di Berlino, e tenute con eguale encomio delle accademie in Parigi, e dopo d'essersi fatta sentire in alcune città d'Italia, l'esimia cantante, signora Gentile Borgondio, è finalmente ritornata nella sua patria Brescia, dove tutti l'attendevamo con ansia bramosi più che mai di udire la tanto commendata sua voce. Pregata quindi la gentilissima nostra concittadina di onorare anche le nostre scene, si è cortesemente offerta di cantare nel *Fancredi*, musica del maestro Rossini, sostenendone la parte di protagonista. Sabato sera, undici andante, in fatti ella vi comparve, mentre era affollato il teatro, ed eccheggiaava de' più lieti plausi. L'egregia cantante, benchè agitata, e commossa d'animo, ha toccato il cuore di tutti colla chiara e soavissima voce di contralto; mostrando di pari passo quali sieno i veri modi del canto italiano; sicchè terminata la rappresentazione, si è fatto sentire più forte il battere delle mani. La seconda sera le si sono fatti maggiori applausi. In somma non si può che porla nel novero delle primarie cantanti italiane.

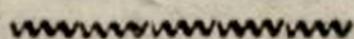
LONDRA. *Teatro del Re*. Si è continuato a rappresentare sempre con egual successo *Pietro l'Eremita*, e il nuovo ballo, sino che ci giunse la nuova dell'arrivo, sì ansiosamente aspettato, di madama Pasta da Parigi, che si avverò finalmente, e fu causa che ricomparisse sulle scene l'opera di Rossini *Otello*. Il pubblico è omai addimesticato colle sue cabale e colla sua musica. Il ritorno di madama Pasta attirò il più gran concorso. Al suo presentarsi nella parte di Desdemona fu salutata con alti e lunghi e continuati plausi: che non a torto le furono anticipatamente prodigati lo provò il suo primo aprire di labbro. Il recitativo *Mura infelici* fu eseguito con forza ed espressione; e la successiva aria *Palpita incerta*, con gusto squisito e brio mirabile. Vana impresa sarebbe voler seguire madama Pasta nella parte in cui i suoi meriti sono già sì pienamente apprezzati dal pubblico; basterà il dire che mai non ebbe successo che fosse di questo più felice: spiegò, più ancora che non suole, tale

varietà, tale delicatezza, tale maestria di esecuzione, congiunte a tanto vigore, tanta intelligenza che stupendo ne fu l'effetto. Garzia era in voce, e agì e cantò con arte ed energia. Curioni fece quel che potè nella parte di Jago, parte che non bene gli si attaglia, e la Caradori in quella di Emilia mostrò molta grazia insieme e castigatezza. Calato il sipario, madama Pasta fu con alte acclamazioni chiamata sulla scena, e vi comparve accompagnata da Garzia, fece la sua riverenza e si ritirò fra i più vivi applausi. Affollato era il teatro della più scelta udienza.



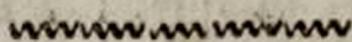
Società del Giardino — Festa in onore delle LL. MM.

Tra le feste più brillanti ch'ebbero luogo in questa nostra città, durante il grazioso soggiorno delle LL. MM. II. e RR., è da annoverare quella che nella sera del giorno 18 corrente le LL. MM. si degnarono accettare dalla Società del Giardino. Noi abbiamo reso conto più volte delle sale e delle feste che di tempo in tempo vennero date nel locale in cui la predetta Società si raccoglie. Ma questa volta non potremmo nè pure a mezzo significare quello che l'amore e la riconoscenza de' signori Socj seppe immaginare acciocchè la festa riuscisse degna degli Augustissimi Personaggi ai quali era dedicata. Oltre alle sale addobbate ed illuminate con tutte le ricchezze, fu immaginato di far del giardino un *Vauxall cinese* dov'erano torri, ponti, uomini giuocatori e suonatori, alberi ed animali di stile e di foggia cinese, con tanta varietà, esattezza ed illusione da destare in tutti la maraviglia. Le LL. MM. II. e RR. che vi pervennero verso le ore 9 e mezzo colle LL. AA. II, e furono accolte colle più effuse dimostrazioni di esultanza e di amore, degnaronsi di mostrarsi soddisfatte da questo nuovo spettacolo, e in particolar modo ne resero testimonianza all' egregio signor Sanquirico, alla cui fantasia era dovuto quel felicissimo pensiero. Le LL. MM. e le LL. AA. II. onorarono fin oltre alle 11 ore di loro presenza la festa che durò poi fino a giorno.



Nel giornale dell'*Aisne* del 24 di maggio si legge: « Il 20, verso le 7 ore della sera, una fanciulla di 6 anni usciva dalla scuola per tornarsene a casa, a Ardon, sobborgo di Laon. Essa aveva gli orecchini d'oro e un panierino contenente il suo *abbicì* e alcuni cenci per far delle bambole. Adocchiata da una fantesca per nome Giuseppina Pansy, figlia spuria, posta ed educata nello spedale di questo nome, la fanciulla venne da questa con lusinghe condotta in un campo di grano: quivi afferratala con forza pel collo, l'iniqua donna la strangolò, le

tolse gli orecchini, e staccata dall' *abbicì* una pagina, ve gli involse, lasciando presso la sua vittima il panierino e una salvietta colle iniziali del nome del padrone di quest' iniqua, che servirono poi a scoprirla.

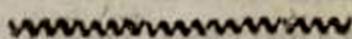


EPIGRAMMA

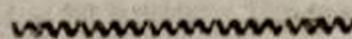
Ad Elisa.

Quando con te ragiono
 Che le donne non sono
 Volubili e incostanti,
 Cento libri in appoggio tu mi vanti,
 Bella Elisa, che tale tu non sei:
 Senza libri convinto esser vorrei.

M.



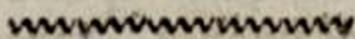
Pietroburgo, 21 maggio. Nella provincia di Livonia i lupi hanno fatto nel 1823 guasti spaventosi. Essi hanno divorato 1841 cavalli, 1243 poledri, 1807 vacche, 735 vitelli, 15,182 pecore, 726 agnelli, 2745 capre, 4190 porci e 703 cani. Il governo ha preso delle misure efficaci per metter fine a queste devastazioni.



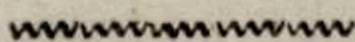
Abbiamo annunciate le *Lettere a Sofia*. Vogliamo ora dare l' estratto di una di queste lettere nella quale si tratta dell' influenza del mormorio dei venti sull' animo umano. — Il susurro dell' aura tra le frondi suscita un dolor meditativo e pien di tristezza. I pensieri del solitario che ode questo lontano stormire, si rivolgono tutti ad un' altra vita. Gli antichi ben conoscendo l' influsso di questi misteriosi romori, circondavano di selve i monumenti religiosi. Nell' appressarsi che l' uom faceva al bosco sacro del tempio di Ammone, il suo animo era preso da un malinconico terrore. Egeria ispirava Numa entro deliziosi boschetti; e le querce di Dodona scosse dal vento erano reputate profetizzare l' avvenire. In cima poi alle alte torri, sotto le volte de' chiostri, è inesprimibile l' effetto del fragore dei venti. I gemiti dell' aura sono come la voce del tempo: sulle rovine essi conducono il nostro pensiero a quello che ha cessato di essere. I montanari Scozzesi aggiungendo l' arte alla natura, appendono alle antiche torri od agli alberi le arpe eolie, che ricevendo il soffio de' venti, mandano sì fatti suoni che gettano un piacevole spavento ne' passeggeri. Forse per effetto di un' arte consimile anche le mura di Tebe erano armoniose, e la statua di Memnone pareva animarsi al primo comparir del sole. Ma lasciando l' arte

niuna cosa forse è più meritevole di attenzione di quell'armonia che appartiene all'aura naturalmente. Arso da' rai del sole il viaggiatore siede all'ombra di un pioppo: all'improvviso il venticello agita le fronde, e lo straniero commosso, crede di udire lo zampillo di una limpida fonte. Al dolce lume della luna, in mezzo ad un profondo silenzio ci giova raccoglierci in noi stessi, e ci è caro l'essere d'improvviso sorpresi da' lunghi gemiti della foresta. Il contrasto della tranquillità che ne circonda, coll'agitazione che regna ne' cieli, getta nell'animo un misto di emozioni e di idee, una contemplativa mestizia che ha qualche affinità col rapido fuggir della vita. Ma spesso in un giovane animo la malinconia, vaga e misteriosa passione, ignora ella stessa il male che la fa sventurata. Al mormorio dell'acqua che cade, assisa sotto un salice, ne' notturni silenzi ella veglia. L'ombra le piace assai più del più fulgido giorno. Sempre mesta e pensierosa, il suo animo è attento al lontano susurrare dei venti. Per gemere in segreto ella erra in mezzo alle tombe: quivi colla fronte china sopra un nudo sasso, spesso bisbiglia un'affettuosa preghiera; ed allora la speranza, figlia de' cieli, scende e si posa al suo fianco sul marmo delle sepolture.

Che m'importano le ricchezze e gli onori? diceva a Delia Tibullo. « L'ombra di un albero, le chiare acque di un rivolo, ecco quanto basta all'amore. Quanto è dolce, mentre tu sei meco, sentire i venti che scuotono la mia semplice capanna! Quanto è dolce il dormiechiare al romor della pioggia che cade sopra il nostro tetto solingo! » Di tal guisa, o Sofia, la calma della primavera, le bufere dell'autunno, le brine dell'inverno, ogni cosa è voluttà per chi ben ama.



Varsavia 26 aprile. Il sig. cav. Sebastiano Ciampi, corrispondente di Scienze e Lettere di questo R. governo in Italia, ha annunziato il prospetto d' un' opera interessantissima col titolo d' *Italia in Polonia*, nella quale si propone di raccogliere tutte le notizie appartenenti agli Italiani stati in Polonia illustri nelle scienze, nelle lettere, nell'arti e nella politica, con altre memorie relative ai Polacchi illustri stati in Italia, ed anche ivi sepolti.



Aneddoto.

Un villano avendo veduto che i vecchi quando volevano leggere si servivano degli occhiali, si portò alla Città per farne anch'egli l'acquisto. Ivi si diresse ad un mercante. Questi gli ne mise un paio sul naso, ed il villano prese tosto il libro, ed apertolo, dichiarò che gli occhiali non erano buoni. Il mercante

ne presentò un altro paio dei migliori che avesse nel suo negozio, ma il villano non sapeva però leggere. Per la qual cosa il mercante si determinò ad interrogare quel villano. — Voi, mio amico, forse voi non sapete leggere. — Diavolo, rispose il villano, se io sapessi leggere non avrei d' uopo de' vostri occhiali.

~~~~~

*Primo abbandono.*

Di questa guisa passammo la notte, che fu la più bella di mia vita. Verso il mattino il paesano venne ad avvertirci che il ponte era libero, e che già avevanlo attraversato alcune slitte provenienti da Pietroburgo. Pochi minuti bastarono per prepararmi a continuare il viaggio, e non poteva indugiare un sol momento. Il mio cuore fu addolorato pensando che forse non avrei più veduta Maria. Io non conosceva il suo cognome, e non poteva esserne informato, poichè sua madre voleva serbare il segreto. Presi la mano di quest' ultima, la baciai, e le dissi: « È forza ch' io parta. Possa la sorte essermi favorevole un' altra volta, siccome mi fu jeri sera! Questo è forse l' ultimo nostro addio; ma la memoria di queste ore fortunate qui spese con voi rimarrà indelebile nell' anima mia; sì: io me ne risovverò mai sempre ». — Addio, mio figlio (diss' ella con commozione e bontà). Noi pure penseremo sovente a voi con piacere —. A tai detti innalzai gli occhi al cielo, e non potei trattenere il pianto. Ella continuò allora cercando di nascondere il turbamento che provava: — Oh quanto potere ha la virtù sugli animi! Vedete come in pochi momenti siamo divenuti amici —! In così dire posemi una mano sulla spalla e presentommi la guancia, ch' io baciai rispettosamente, facendo appresso un inchino ad Alessandrina e a Maria. Ambedue piangevano: e, quand' io mi posi in viaggio, si fecero in sulla porta, e Maria mi diede un ultimo addio facendo sventolare il velo verde che avea fra le mani. Stesi le braccia verso questo colore della speranza, e lusingavami un pensiero che questa separazione non sarebbe stata eterna.

~~~~~

Ecco in qual guisa Lafontaine fa descrivere alla sua Fidanzata la pompa funebre di Pietro il grande.

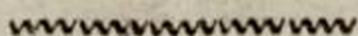
Tutta la Corte in gran lutte n' andò alla Chiesa di S. Pietro, ove il Czar Pietro è sepolto. Io vi arrivai la prima, e mi trovai sola a' piedi del catafalco circondato da tutte parti da neri arazzi. Mille lampade erano accese, e non pertanto era fioca e lugubre la loro luce. La Corte si approssimò silenziosa: l' Imperatrice locossi rimpetto a me; e mio padre dopo le sue spalle. Non so se procedesse dall' incerto chiaror delle lampade, o dalla mia immaginazione ingannata, ma parvemi che un pallore di morte

occupasse tutte gli aspetti. Quando s'intonò il *Castrum doloris*, furono poste in sull' altare alcune patetiche iscrizioni in un col ritratto di Pietro il Grande : e raffrontando questo ritratto del morto col pallor degli astanti , e soprattutto con quel di mio padre , mi corse come un gelo di spavento per l' ossa.

La musica incominciò con un *adagio* , nè io per verità in sulle prime vi posi mente : i suoni erano lunghi , semplici e monotoni. Io continuava a pensare a mio padre , e pregava per lui , quando improvviso si fece sentire dall' alto una voce che flebilmente cantava : *Egli è caduto !* Poscia dopo un breve silenzio ripeté di nuovo : *Egli è caduto !*

Io tremai : non posso descriverti ciò che provai quando dopo un istante tutte le voci replicarono in accordo un *ohime !* dolorosamente prolungato. Ah Fedoro ! questa sciamazione penetrò nell' anima mia come un colpo di spada ; e l' impressione che vi fece non ne sarà giammai scancellata. In mezzo alla gioja la più romorosa , nelle maggiori allegrezze , tra le più splendide sale parmi sempre sentire questa esclamazione di dolore. Se mi pongo al cembalo le mie mani ne destano i suoni che attristarono allora le vólte della Chiesa.

Mi appoggiai ad una colonna tutta coperta di nero. Quivi pareva a' miei occhi turbati che uscissero folgori dalle lampade ond' eravamo irradiati. Parevami che la vólta s' aprisse , e minacciasse di sterminarci colà ! Parevami persino che gli sguardi del ritratto di Pietro il grande fossero diretti sopra di me in atto minaccevole. Il primo suono che venne a percuotere il mio orecchio fu quello d' una voce sola che lentamente cantava : *Piangete , dilette madri ! Figlie teneramente amate , piangete ! Il nostro padre è caduto !* Poi si fece di nuovo un profondo silenzio d' intorno a me. Appoggiai ad un leggìo la fronte bagnata da un freddo sudore , e caddi sulle ginocchia. Ripresi un poco le mie forze , ragionai meco medesima , e riflettei , tutto quello che aveva veduto non esser altro che una cerimonia d' uso.



Le osservazioni di un economo prussiano , in favor dell' uso della polvere pei capelli , hanno trovato un ardente partigiano in uno scrittore alemanno. Questi ha calcolato , che sopra 180 milioni d' abitanti che si contano in Europa , 120 milioni d' individui che facessero uso della polvere , consumerebbero 405,641 *last* di frumento , valutati 51,327,825 talleri. A questa somma egli aggiunge l' altra , la quale deriverebbe dall' uso della pomata. Secondo lui , non sarebbe minore di 136,000,000 talleri. Si vede quindi che questi due soli rami d' industria metterebbero in circolazione circa 188,000,000 talleri , senza contare il prodotto della fabbrica delle scatole da polvere , degli accapatoi dei pettini , ed altri articoli.

M O D E.

I ricami in oro e in argento sono di grandissimo uso non solamente alle feste da ballo e nelle conversazioni più eleganti, ma ben anco al teatro.

Veggonsi molti fiori naturali che accrescono non poca grazia alle giovani signore. Le spose e le più eleganti frammettono a questi fiori le perle e i diamanti.

Si è osservata una signora il di cui acconciamento del capo consisteva in foglie di vite ed in spiche tutte di diamanti.

Una toque di garza liscia bianca a mille pieghe aveva la parte superiore come ricoperta da una ciocca di fili o cordoncini d'argento.

I turbanti di stoffa d'oro alle feste e nelle grandi conversazioni sono di uso grandissimo.

Un bell' abito color di rosa o bleu, con una cintura non di rado della medesima stoffa che l'abito, è la *toilette* prediletta da non poche giovani parigine. A questi abiti si unisce un cappello di paglia d'Italia adorno soltanto da due grossi nodi di nastri anch' essi di paglia, collocati dai lati dell'ala. Questo *négligé*, dicono i giornali parigini, è veramente di *bon ton*, e può essere imitato anche dalle più scrupolose eleganti.

Nei cappellini di salice la parte inferiore del cucuzzolo non vuole più essere adorna da un nastro: avvi invece un gonfiotto di raso ed un *volant* di blonda sull'alto.

Si è veduto qualche cappellino di paglia con due nastri distesi all'intorno e uniti fra loro da un nodo senza lembi.

MODA DI FRANCIA N.º 33.

Abito di *tulle*. — Turbante ornato di due *esprits*.

N.º 34.

1. Cappello di paglia di riso con fiori e trecce di nastri. —
2. Cappello di paglia di riso con piume increspate a cresta di gallo. —
3. *Bonnet* di *tulle* ricamato ed adorno di nastri.

MODA DI VIENNA N.º 24.

Abito *pluche* di linone ricamato. — Cappello di *tulle* inglese con nastri a colori. — Ombrellino a quadriglie colorate.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)